Avere ospiti e non sopportarli più. A maggior ragione se questi si presentano da te ogni giorno, dandoti fastidio. Così nasce la silenziosa polemica che Mirandolina attua nella Locandiera di Goldoni. Una figura femminile, interpretata da Sonia Bergamasca e diretta da Antonio Latella, che ribalta gli scenari del suo quotidiano. Quella locanda di famiglia, ricevuta in eredità, che diventa il luogo sia di un reiterato appuntamento per molti, che l’unico sfondo ai quali gli spettatori del Galli hanno potuto assistere. Una scelta compositiva, quella di Latella che se da un lato fa emergere la figura di Mirandolina, elevandola di importanza, dall’altro assopisce lo spettatore in uno scenario che dopo i primi minuti, non stupisce già più. Va enunciato altresì che lo spettacolo lungo 2 ore e 30 minuti e diviso in due parti, fatica ad arrivare allo spettatore per altri due motivi. Una generale lentezza della scena accompagnata da tempi silenziosi, non favorisce la comprensione dell’italiano degli attori, ancora molto arcaico. Tuttavia Latella, punta i riflettori su Mirandolina e i frutti di questa scelta si notano. Traspare una figura forte, che riesce a dire ‘basta’ alle avances inopportune del mondo maschile che le si pone dinanzi. Vedi ad esempio quando si è sbarazzata del cavaliere, Ludovico Fededegni, divenuto così molesto. Lo spettatore a fine atto resta quindi toccato nel profondo, forse ‘pizzicato’ da quell’ironia così padrona della Locandiera, che come diceva Italo Calvino, ci permette di planare sulle cose dall’alto. Il messaggio, una volta chiuso il sipario, è di guardare dentro se stessi, come ricorda Mirandolina nell’ultima scena: “...e lor signori ancora profittino di quanto hanno veduto, in vantaggio e sicurezza del loro cuore; e quando mai si trovassero in occasioni di dubitare, di dover cedere, pensino alle malizie imparate, e si ricordino della Locandiera.”

Non dimentichiamolo mai

**Aldo Di Tommaso**